



ANTICA ATTIVITA' PASTORALE -CALCI 1954 - RICOVERI E PERCORSI DI TRASFERIMENTO GREGGI

PREMESSA:

Approfondendo alcuni indizi, riscontrati nella prima foto aerea del territorio calcesano risalente 1954, mi sono tornati alla mente altri particolari della vita rurale che si svolgeva, sul nostro territorio, fino alla metà degli 60 del 900.

Prima che, per ragioni anagrafiche, possano scomparire anche i ricordi, continuo la narrazione delle antiche attività rurali sul Monte Pisano, parlando di pastorizia.

Il connubio tra boschi, ulivi e pecore era essenziale per la vita rurale di questo ambiente.

L'impossibilità dell'uso, sulle aree terrazzate, di attrezzature complesse fuorché quelle manuali, obbligava gli agricoltori del Monte Pisano a ricercare aiuto nell'utilizzo degli animali, per chiudere il cerchio economico di sopravvivenza.

Le popolazioni, quindi, hanno trovato nell'allevamento l'unico modo che consentiva di poter condurre una vita rurale compatibile con un territorio di così difficile gestione.

Il gregge non superava quasi mai i trenta animali, sia per la bassa qualità foraggera presente, sia per la limitata disponibilità dei componenti familiari a seguire gli animali in modo esclusivo.

Le famiglie mezzadrili oltre che all'olivicoltura si dedicavano al piccolo gregge, o di proprietà esclusiva o in percentuale con il proprietario del terreno.

I componenti la famiglia mezzadrile si alternavano alla conduzione e gestione del gregge poiché gli altri lavori agricoli richiedevano un impegno fisico gravoso. Era quindi, necessaria una certa rotazione dei soggetti addetti alla cura degli animali; solitamente gli anziani, non più idonei ai lavori pesanti, erano quelli che più si dedicavano a questa attività, insegnando anche ai bambini.

Non ci dobbiamo dimenticare che un agricoltore, che per tutta la vita aveva lavorato in questo ambiente, dopo i 50 anni, non era più in grado di eseguire certi lavori, quindi, a questa età, era già considerato anziano.

I bambini già dai sei anni in poi già contribuivano al lavoro, spesso imparando dai nonni.

Le pecore allevate erano principalmente di razza massese per la buona produzione di latte. Normalmente la trasformazione in formaggio e ricotta era compito della donna più anziana, sia per la maggiore esperienza, sia perché le più giovani, per buona parte della giornata, eseguivano gli stessi lavori degli uomini.

Il formaggio era un sostentamento importante nella dieta dell'agricoltore, ma anche una piccola sopravvivenza economica, soprattutto nelle annate di crisi olivicola, i pochi soldi ricavati dalla vendita spesso erano impiegati per l'acquisto dei vestiti o per altri prodotti non disponibili in azienda.

Lo stesso "siero o siero", residuo della lavorazione del latte, veniva usato come additivo nella dieta del maiale, allevato principalmente per uso familiare.

La pastorizia, quindi, era essenziale per una buona gestione dell'unità podereale, sia in termini di produzione di beni, sia come servizio per tenere puliti gli oliveti tramite il pascolamento.

Gli agricoltori che non possedevano le pecore facevano pascolare i terreni ai vicini che ne erano dotati, oppure ricorrevano ai pastori di professione. Questi praticavano anche la transumanza giornaliera o settimanale con la piana, poiché il pascolo degli oliveti e dei boschi non era sufficientemente nutriente per greggi composti da numerosi animali e che dovevano produrre il reddito principale del pastore.

In questo rapporto, tra olivicoltore e pastore, quasi mai correva denaro, il prezzo del pascolo era ricompensato in formaggio e in più all'agricoltore, con il compito comunque di procurare la lettiera giornaliera, restava il letame per la concimazione degli olivi.

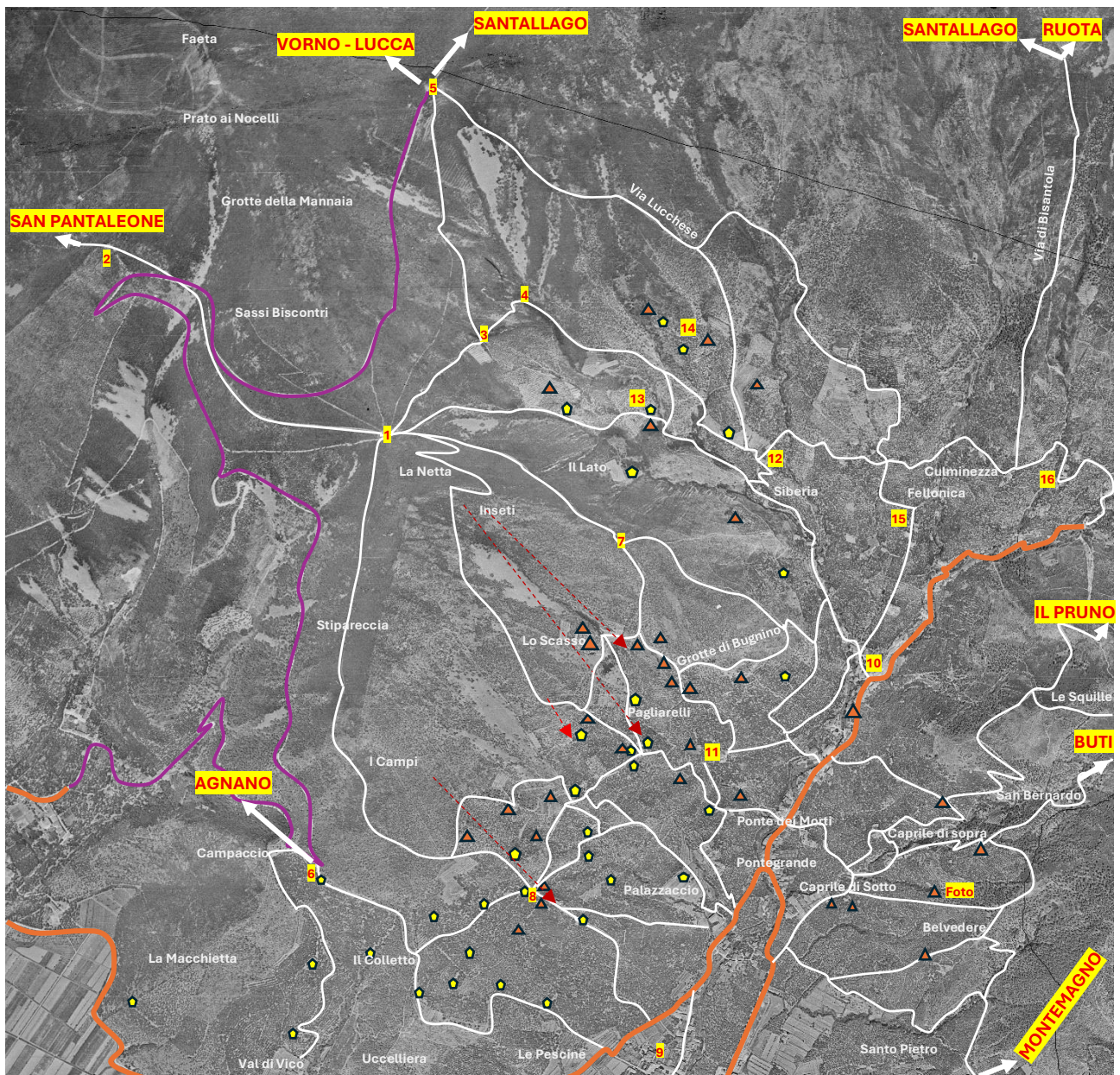
Attività agro silvo pastorale Località - Vecchi percorsi e strutture

LOCALITA'

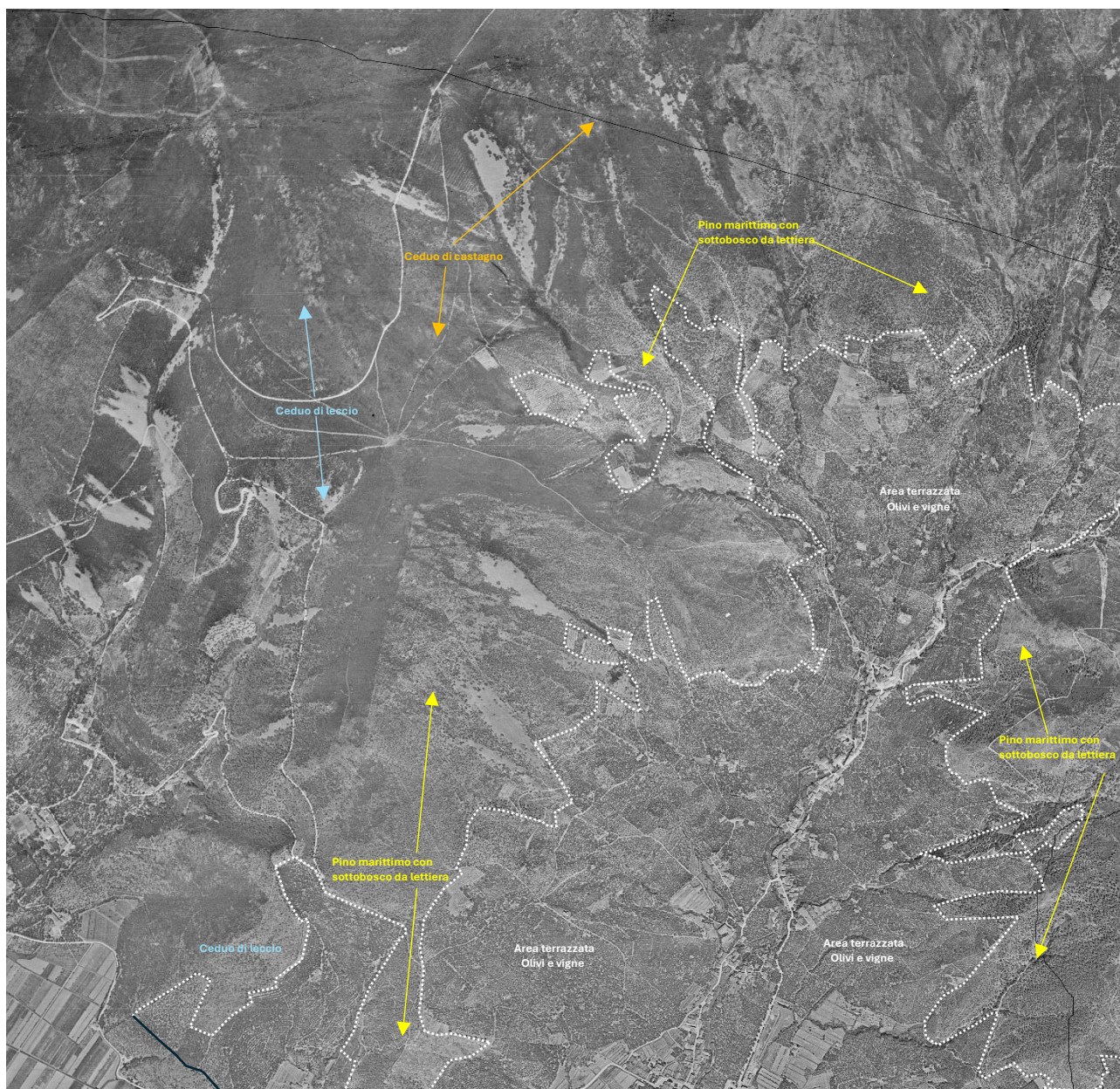
1 Prato della Foce - 2 Foce Pennecchio - 3 Foce Castagnolo - 4 Fonte a Noce - 5 Campo di Croce - 6 Legnaioli - 7 Prataccio - 8 Par di Rota - 9 La Pieve - 10 Castelmaggiore - 11 Villa
12 Santa Lucia - 13 Ontaneto - 14 Villana - 15 San Donato - 16 Tre Colli

PERCORSI DI TRASFERIMENTO E STRUTTURE

- Viabilità urbana
- Via Tobler
- Percorsi di trasferimento greggi - Giornalieri e di transumanza
- ▬ Case coloniche
- ▲ Stalle
- - - - - Teleferiche da lettiera



Rilevazioni restituite sulla base fotografica IGM del 1° agosto 1954



Base fotografica IGM del 1° agosto 1954



Linea di confine bosco olivi

LE STALLE

Osservando la grafica, sovrapposta alla base fotografica, emerge quanto su questa piccola porzione di territorio rurale fosse l'incidenza dei ricoveri delle greggi.

Se a questa concentrazione di piccole stalle, si aggiungono anche quelle poste al piano terra delle abitazioni coloniche, possiamo dedurre quanto fosse alto il peso della pastorizia sul territorio agro-forestale.

Le stalle erano costituite principalmente dal solo piano terra, ad eccezione degli ex cannicci, riconvertiti in ovili, che potevano disporre di un sottotetto utilizzato come deposito di fieno.

La dislocazione capillare sul territorio agrario di queste strutture permetteva di avere a disposizione, in più punti dell'oliveto, il letame proveniente dallo stazionamento degli animali.

Le stalle, oltre al compito di ricovero delle greggi, erano vere e proprie fabbriche di concime naturale.

L'attività agricola di questo territorio era l'olivicoltura e pertanto non poteva esserci una buona produzione olivicola senza l'apporto determinante del letame, per la concimazione.



Stalla tipo per greggi da 30 - 40 pecore Calci podere di Caprile di Sotto loc. La Filata

LA LETTIERA

Uno degli elementi più significativi, della relazione pastorizia - olivicoltura, era **la lettiera**, composto costituito dall'insieme da giovani essenze di sottobosco (eriche, felci ecc.) reperito nei boschi annessi alle singole unità poderali.

Questa vegetazione, mista alla necromassa vegetale non ancora umificata, stesa ogni sera nelle stalle prima del ricovero serale delle greggi, si mistiava alle deiezioni notturne degli animali, divenendo l'elemento principale per la produzione di letame.

Questo composto era periodicamente tolto dalla stalla e stoccato all'aperto a maturare.

La maturazione durava anche un anno e trasformava la lettiera in letame, comunemente detto "sugo" in lessico locale.

Dopo una maturazione annuale si trasformava in ottimo il concime naturale.

Il letame maturo veniva prelevato dal sito di stoccaggio e trasportato per l'interramento negli oliveti, operazione eseguita a spalla mediante ceste realizzate con polloni di castagno detti torchi.

L'interramento, alla base delle singole piante, era preceduto dalla realizzazione della cosiddetta "scalzatura" cioè si scavava una buca circolare intorno all'olivo, della profondità di circa 25-30 cm., nella quale veniva collocato il composto.

La ricopertura del letame avveniva solitamente in due fasi, una prima con poca terra, per consentirne la completa maturazione, la copertura finale, o seconda terra, avveniva prima del periodo estivo per impedire che il calore ne interrompesse l'assorbimento.

Il reperimento della lettiera, se disponibile nelle vicinanze delle stalle, veniva raccolta in fasci e trasportata a spalla lungo i sentieri, cosparsi di "posatoi" per il riposo dei trasportatori.

Non era raro vedere anche le donne sotto un fascio di lettiera percorrere gli impervi sentieri, a volte anche in stato interessante.

È storia di questo territorio la nascita di un bambino mentre la madre tornava da raccogliere la lettiera, a dimostrazione di come il sesso femminile eseguiva i lavori rurali alla stregua degli uomini.

L'arnese principale per la raccolta del sottobosco era il pennato a "penna" pronunciata per agevolare, sia il taglio delle piccole essenze giovani, che facilitare il raduno della necromassa.

Talvolta, quando l'appezzamento di bosco, dove si reperiva la lettiera, era collocato a quote maggiori e in posizione scomoda per il trasporto in spalla, si usavano le teleferiche a sbalzo.

Oggi la lettiera, scomparsa la pastorizia e l'olivicoltura tradizionale, nonostante la sua funzione ambientale di mantenimento dell'umidità del suolo, è passata da risorsa essenziale nell'economia rurale, a prodotto di scarto anzi il suo eccessivo accumulo sui suoli forestali contribuisce all'intensità e propagazione degli incendi boschivi.

- Arnesi da lettiera



Pennato

Baggero per trasporto in spalla del fascio lettiera

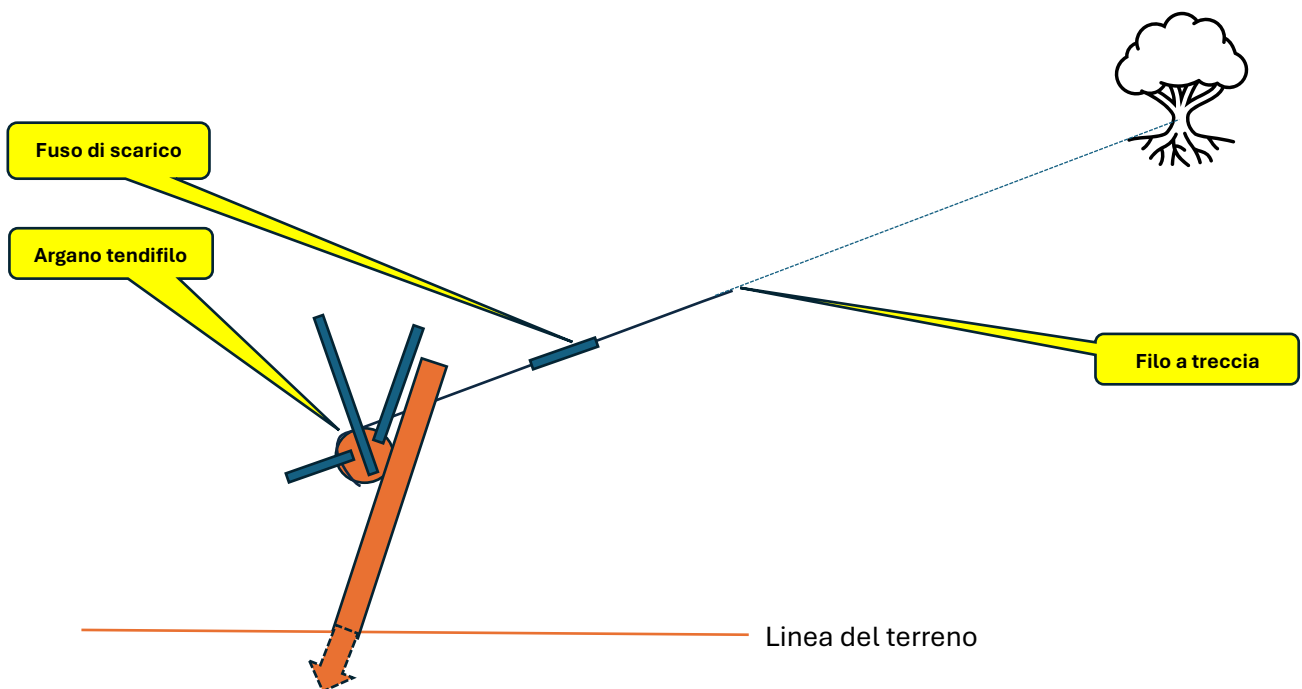
Corda per legatura fascio lettiera

LE TELEFERICHE

La teleferica era realizzata con corda metallica a treccia stesa tra il sito di reperimento della lettiera e la stalla e messa in tensione mediante argani in legno. Raggiunto il sito di reperimento si inserivano, sul filo teso, le “carrucole o cariole” alle quali si agganciavano piccoli fasci di lettiera; scorrendo lungo il filo, con la sola forza di gravità, trasportavano il materiale nei pressi della stalla.

Per impedire che con la velocità acquisita il fascetto, una volta raggiunta l'area di destinazione sbattesse nell'argano, a distanza di una decina di metri dalla struttura veniva collocato un fuso in legno che faceva uscire la carrucola dal filo, facendo cadere a terra la lettiera.

- **Schema di teleferica a sbalzo**



Carriola o carrucola



Filo a treccia

PERCORSI DI TRASFERIMENTO

La rete degli antichi percorsi sul Monte Pisano è capillare ed estesa. Poiché questo territorio non consentiva l'uso di mezzi a ruota, la struttura pedonale era parte integrante del sistema di spostamento sia delle persone che degli animali.

La maggior parte delle case coloniche non erano raggiungibili da viabilità carrabile, così pure le stalle. L'immagine, sulla quale sono evidenziati i principali percorsi, dà l'idea anche della funzione che potevano avere alcuni sentieri rispetto ad altri; alcuni rivestivano un compito prettamente locale di spostamento giornaliero legato alla coltivazione del proprio fondo e l'uso del reperimento di lettiera nel bosco di competenza. Altri percorsi avevano una funzione polivalente anche di transumanza verso la piana e altri ancora interpoderali, cioè in uso a più proprietà.

Tutte queste percorrenze comunque restavano nell'ambito essenzialmente rurale locale.

In numero minore, ma con un impiego molto più ampio, troviamo i percorsi di collegamento tra i due versanti del Monte Pisano, che, oltre agli utilizzi già citati, avevano anche un uso pubblico.

Facevano parte di questi ultimi:

Via del Casone, Calci – Legnaioli - Agnano;

Via di Pari , Villa – Il Colletto - Agnano

Via Lucchese, Castelmaggiore -Vorno - Lucca;

Via di Bisantola, Tre Colli – Santallago - Ruota;

Attraverso questa viabilità pedonale transitavano le greggi durante la transumanza stagionale, principalmente verso la Garfagnana, ma anche per il passaggio delle merci:

Anticamente, in epoca medievale, questa funzione era svolta da altri percorsi che, pian piano, venendo meno gli interessi militari e di scambio con alcune delle aree collegate, hanno perduto valore.

Il collegamento tra Calci medievale e San Pantaleone, passando dal Prato della Foce; il sentiero da Santa Lucia alla Foce e la via Butese di collegamento tra Caprona – Badia di San Michele e Buti, sono percorsi storici dei quali sul terreno restano ancora tracce e nonostante la perdita di importanza, sono stati utilizzati, anche se solo fini rurali, fino a tempi abbastanza recenti.



Sentiero collettore podereale San Martino



Sentiero podereale delle Incrociate

Sentiero e collettore di scolo
Il Fontanino



Sentiero collettore interpoderale Vaporino Le Scassate



Via del Casone Calci- Legnaioli - Agnano

Via di Bisantola Tre Colli – Santallago -
Ruota



Via Lucchese la Grotta dell'asino



Via Lucchese area agricola Loc. Angelo Custode
Castelmaggiore – Vorno - Lucca



Sentiero Santa Lucia – La Foce

